



Foto LaPresse/Ap



# La mossa estrema di Berlusconi: il ritorno alla piazza

**Stanco ma deciso a resistere. Il Cavaliere sta preparando una manifestazione di piazza a tamburo battente. Il Pdl nel guado. Il voto segreto su Milanese un segnale per far capire a Silvio di non avere più la maggioranza.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Alla stanchezza subentra l'ira: «Sono pronto a tornare in piazza per raccontare agli italiani come stanno le cose. Il mio governo ha lavorato bene, nessun altro avrebbe varato una manovra così imponente. Le intercettazioni sono solo fango...».

Il premier sta organizzando una manifestazione per dire la «sua verità». Presto, prima che la tenaglia dei nemici politici e giudiziari si stringa su di lui. Nemici esterni ed interni.

«Casini è uno dei tanti sepolcri imbiancati - si è sfogato in questi giorni Berlusconi - Chi vuole stringere accordi con lui stia attento perché i conti alla fine si faranno con me...». E alla notizia del voto segreto sull'ex collaboratore di Tremonti: «Colpiranno Milanese per dare un segnale a me, ma si sbagliano». Il premier, nel bunker politico e psicologico in cui è rinchiuso da giorni, manda avvisi ai naviganti.

Casini ufficialmente sta alla finestra. Aspetta che la decisione degli ex alleati sia frutto di un processo maieutico: «È un dibattito che non ci coinvolge». La sua mano è tesa verso il dopo-Silvio da molto prima che il sistema delle scosse (mercati finanziari, intercettazioni, interlocutori industriali, Chiesa) sgretolasse la credibilità del governo in carica. Il leader centrista sa che l'alleanza con il Pd sarebbe un «ircocervo» difficilmente digeribile dal suo elettorato. Come sa che un solo passo falso (indietro?) sarebbe fatale.

Nel Pdl però raccontano di contatti tra i due versanti. Con un messaggio dal significato chiaro: il voto su Milanese dovrebbe rappresentare per Berlusconi il segnale che non controlla più la maggioranza. Che i tempi del «mercato delle vacche» sono finiti. Un segnale - se necessario - pronto a ripetersi una settimana

na dopo con Romano.

Tra i duellanti, infatti, sta il Pdl. Partito attraversato da un fiume carsico di mugugni, ansie, livori. Il Cavaliere lo sa: parla a nuora (Casini) perché suocera (i suoi) intenda. «È in pieno svolgimento un congresso di fatto - ammette un deputato azzurro - sulla fine della legislatura». Un referendum sul nome di Silvio: l'ultimo, quello cruciale. Tra chi, per amore o per forza - Cicchitto, Quagliariello, Lorenzin, Straquadanio - blinda il premier asserragliato fino al 2013. E chi, quasi tutti i big e la lista dei dubbiosi si allunga, lavora sottotraccia per un accorciare i tempi. È vero che, in un Pdl cannibalizzato dai sospetti, solo chi non ricopre posizioni di vertice, i «frondisti» o i battitori liberi come Pisanu e Pecorella, possono permettersi parole in libertà. Ma lo stallo non può durare.

Sacconi «chiama» l'Udc: una for-

## IL CASO

**Il Tg1 crolla negli ascolti «Sotto il 20% di share» E Garimberti attacca Minzo**

«Augusto Minzolini deve dare spiegazioni sul calo di ascolti del Tg1». Lo dice Carlo Verna, segretario Usigrai commentando i dati di ascolto del Tg1, sceso domenica sera sotto quota 20% di share (19,42, con 4.308 milioni di spettatori) e battuto dal Tg5 (20,76%, con 4.649 milioni di telespettatori). «Minzolini è riuscito nell'impresa di far perdere autorevolezza al più importante telegiornale della storia della televisione. Grandi professionalità mortificate, un prodotto fazioso e di parte». Ma quella di Verna, soprattutto dopo l'ennesimo editoriale di Minzolini in difesa di Silvio Berlusconi, non è stata l'unica reazione. Una presa di posizione molto dura è arrivata dal presidente della Rai Paolo Garimberti: «Fermo restando il diritto di ogni direttore di fare editoriali o commenti, magari senza eccedere in termini di frequenza, l'opinione espressa stasera dal direttore del Tg1 Augusto Minzolini è strettamente personale e non impegna in alcun modo la Rai».

za che sta nel Ppe non può allearsi con la sinistra «di matrice comunista». Pezzotta invoca il governo di unità nazionale. L'ultimo tam tam parlamentare racconta le perplessità di Stefania Prestigiacomo sull'autosufficienza del Pdl. In tensione con i suoi sul decreto rifiuti, lontana da Cosentino, la ministra è considerata vicina al Grande Sud di Micciché. E c'è l'insofferenza dell'area ex An legata a Gasparri e La Russa.

Impasse, si diceva. Soluzioni cercansi. «Non credo alla mozione di sfiducia. Troppo rischiosa - spiega un centrista di rango - Se finisse come il 14 dicembre del 2010 ci mettiamo una pietra sopra».

Altro è l'incidente parlamenta-

## Il premier

**«Copiranno Milanese per dare un segnale a me ma io non mollo...»**

## L'Udc

**Casini alla finestra. Il Pdl si dibatte su Silvio sì o no**

re. Giovedì, il voto su Milanese può catalizzare malumori incrociati. Occhi aperti su Udc e Lega, vero. Ma anche sul Pdl: gli uomini di Tremonti sono già in fibrillazione da fuoco amico. Bersani, fautore del voto segreto, e Casini, suo apparente oppositore, affilano le armi.

Gli scenari, allora. Se il suo ex collaboratore finisse impallinato, la poltrona di via XX Settembre vacillerebbe. Ma Berlusconi non vuole subire la stessa sorte. Nel Pdl si pronunciano - sottovoce - eresie come votare sì all'accompagnamento coatto. Lui si sta attrezzando.

Chi lo ha incontrato lo descrive stanco, scoraggiato, appannato «un pugile suonato». Desideroso di andare in tv per spiegare la sua versione dei fatti eppure consapevole che «in queste condizioni non so se ce la farei». Tuttavia, capacissimo di un colpo di coda. Per riscrivere il finale. Prima con una mega-manifestazione di piazza.

Poi con una Lista Berlusconi in caso di voto anticipato. Quello che viene vagheggiato come «un predellino-bis» senza co-fondatori. Una forza-spot ad effetto immediato: se anche solo due italiani su dieci, il 20%, ancora credessero nel mito dell'imprenditore ghe pensi mi, l'Italia dovrebbe ancora «fare i conti» con lui. ♦

penale viva del contraddittorio tra le parti». Mancano i cori dei supporter da gazebo, quelli che cantavano il tormentone «Meno male che Silvio c'è» quando il premier lasciava il Tribunale. Dove sono finiti? Ieri in aula si aggiravano solo il coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani, e l'avvocato Roberto Lassini, famoso per la diffusione sulle strade di Milano dei cartelli con la scritta «via le br dalle procure».

## BRUTTE FACCE

L'unica battuta scherzosa Berlusconi la rivolge ai giornalisti che lo salutano al suo arrivo in aula: «Io sto bene siete voi avete delle brutte facce». Poi il silenzio. Per la sua partecipazione di circa due ore in Tribunale, il presidente del Consiglio ha annullato la sua presenza all'assemblea dell'Onu su Israele e Palestina. C'è chi pensa che avrebbe dovuto presentarsi prima ai pm di Napoli, che vogliono sentirlo in quanto parte lesa nell'indagine sulla presunta estorsione subita da Gianpaolo Tarantini. A questo proposito, l'avvocato Ghedini spiega che non è Berlusconi a non voler andare dai magistrati ma «è la Procura di Napoli a frapporte delle questioni processuali sulle quali stiamo ragionando». ♦